



EDITORIALE

Ad introibo

ELISABETTA SELMI

Università di Padova

Corresponding author e-mail: elisabetta.selmi@unipd.it

Con questa breve postilla si vuole soltanto dare avvio a una lettura problematizzata della piccola sezione di interventi che declinano il tema dell'attesa nell'intreccio delle dinamiche con cui, sin dalle origini della tradizione classicistica, fanno mostra di dialogare il codice eroico dell'epica e il codice drammatico della mimesi teatrale, nell'esercizio di una topica letteraria, di strategie retoriche e re-inventive, nel gioco di una memoria poetica e critica che alimenta il 'linguaggio della narrazione' e quello 'della rappresentazione', le forme stesse del discorso della parola raccontata o agita. Di tali codici e registri espressivi, l'attesa del re o dell'eroe è figurazione paradigmatica e germinativa che informa le funzioni simboliche e operative della *fabula*, nelle sue molteplici variazioni dell'attesa del reduce e del vendicatore, del persecutore o del salvatore, del 'personaggio assente' o mascherato, inconsapevole della propria identità o alla ricerca del proprio destino: ovvero del personaggio cui si delega la risoluzione degli eventi e dell'intreccio, dei miti e delle storie, delle modalità culturali della narrazione o delle infinite variazioni combinatorie agnitive, performative e catartiche (nell'imprescindibile allocuzione del testo con i lettori/spettatori) con le quali si miscelano e si ricombinano *ad libitum* i processi della scrittura epica e drammatica.

Giusta la lezione di un illustre maestro, quale Ezio Raimondi, che in *Poesia come retorica* sottolineava l'intrinseca capacità teatralizzante del codice narrativo della *Liberata* tassiana, con una finissima rilettura delle intelaiature che governano la 'unità' complessa del poema e guidano le architetture semantiche dei canti deputati allo sviluppo e allo scioglimento del gran concertato epico finale, vale la pena di ricordare con le parole di altri insigni studiosi, Getto e Caretti, il rilievo che assume, proprio nella macchina poemica conclusiva e ricapitolativa delle tensioni strutturali dell'opera, la strategia retorica dell'attesa e delle sue plusvalenze significanti e allegoriche, rispetto alla logica ascensionale con la quale si giunge alla fine dell'*opus magnum*-«picciolo mondo» nel suo duplice spettacolo di morte e di



gloria, sommativo degli esemplari emblematici della conquista eroica. *Repos e mouvement*, attesa, stasi, inerzia inquieta e divagante *versus* il dinamismo centripeto del disvelamento autocosciente e valoriale che muove al riassetto delle gerarchie e dei significati esistenziali, veritativi o autentici del testo, quanto dei processi performativi psichici e intrapsichici di dolore e piacere, di lutto o di conforto su cui fluisce la parola animata del racconto o l'«evidenza» eloquente della rappresentazione.

E ancora, alle origini dei grandi mitologemi della tragedia classica, è la cifra «dell'attesa del ritorno del re e di tutti i guerrieri» riversata nel «cattivo presagio», che agita drammaticamente nella collettività «il cuore d'angoscia», ad aprire, con la voce dell'insolito prologo corale, il *plot* dei *Persiani* di Eschilo, dove si inaugura una tipologia scenica e una funzione drammaturgica e simbolica che genera una costellazioni di varianti e intorno a cui mostrerà di ruotare un infinito gioco di reinvenzioni del teatro antico e moderno. È il motivo della «presenza assente», come recita nel titolo un recente libro di Nicola Stanchi sulle strategie e le tipologie retoriche dell'attesa nei tragediografi ateniesi; e si può aggiungere dell'attesa del personaggio/i fuori scena, di cui si ritarda l'entrata e si dislocano le azioni, gli eventi per dare corso a una dialettica di intrecci e di soluzioni variegata che agitano a più livelli l'ingranaggio scenico, sia riguardo alle tecniche della tensione drammatica, quanto a finalità più sofisticate che coinvolgono le funzioni rappresentative della memoria, e in primo luogo della 'memoria amorosa', o quelle della conoscenza e dell'autocoscienza del 'mondo-teatro' o del 'teatro del mondo'.